

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

7 NOVEMBRE 2021

N° X



FESTA DI SAN MARTINO

Quest'anno, anche se con regole molto precise, abbiamo la possibilità di festeggiare il nostro "dolcissimo" patrono con più libertà. Ecco alcune iniziative.

Nella mattinata di **giovedì 11**, i bambini della nostra scuola, gireranno per le vie, per "Batter San martin". Alla sera, alle **ore 18.30**, nella chiesa a lui dedicata, ci sarà l'eucaristia di festa (sempre con i posti contati).

Sabato 13, alle **ore 15.30**, invitiamo tutti i bambini in chiesa, per uno spettacolo di animazione. Saranno presenti anche san Martino, con il suo strano cavallo e il povero che racconteranno il loro incontro (anche qui i posti saranno contati).

Domenica 14 è dedicata al ringraziamento per i doni della terra che celebreremo in tutte le eucaristie, con una dolce sorpresa finale. Alle **ore 12.30** c'è la possibilità di mangiare insieme in patronato. Iscrizione obbligatoria (Paola 347 344 1029) esclusivamente con passaporto verde.

Ricordiamo che domenica 14 via Orlanda e via Tiburtina sono chiuse al traffico perché viene allestito per tutto il giorno il consueto mercatino, con molte altre proposte.

ACG

Lunedì 8, alle **ore 20.45**, incontro dei giovani di Azione Cattolica.

MENSA DELLA PAROLA E DEL PANE

Martedì 9, lettura ed il commento dei testi della messa domenicale. E' la catechesi degli adulti per eccellenza e quindi viene proposta con forza a quanti vogliono crescere nella fede. Dalle **ore 20.45** in patronato.

GRUPPO GIOVANI

Mercoledì 10, alle **ore 20.45**, incontro dei giovani adulti sul tema: la mia lettera d'amore.

MESSA FERIALE

Le celebrazioni dell'eucaristia della settimana da **giovedì 11**, verranno celebrate nella chiesa di san Martino, mentre quelle festive del sabato e della domenica nella chiesa di san Benedetto.

PREGHIERA

Per chi lo desidera, è possibile iniziare la giornata con la preghiera liturgica della Lodi. Alle **ore 7**, da casa propria, collegandosi on line con la piattaforma Zoom. Chi desidera ricevere il link per partecipare, mandi una email alla parrocchia di Campalto.

Signore,
aiutaci a non essere superficiali ed alteri come facevano gli scribi,
perché nella nostra società
dove tutto sembra diventato solo ostentazione
riusciamo a ritrovare la vera essenza di essere cristiani.

Signore,
aiutaci ad alimentare la fiamma della fede e della speranza
ed a essere generosi come le donne citate nelle Scritture
così fiduciose nonostante la loro povertà.

La tua Fedeltà, Signore,
è per me la via della salvezza che io voglio ricambiare
anche se non comprendo pienamente i tuoi disegni
in questo periodo di grandi difficoltà per tutti
e perciò ti chiediamo il tuo aiuto.

Gianni

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201
www.parcocchiacampalto.it mail: parrocchiacampalto@libero.it
IBAN: IT87 Y030 6909 6061 0000 0010 397

Domenica 7	XXXII^A DEL TEMPO ORDINARIO 1Re 17,10-16 Sal 145 Eb 9,24-28 Mc 12,38-44.
Lunedì 8	Sap 1,1-7 Sal 138 Lc 17,1-6.
Martedì 9	DED. DELLA BAS. LAT Ez 47,1-2.8-9.12 Sal 45 1Cor 3,9-11.16-17 Gv 2,13-22.
Mercoledì 10	San Leone Magno Sap 6,1-11 Sal 81 Lc 17,11-19.
Giovedì 11	San Martino di Tours Sap 7,22-8,1 Sal 118 Lc 17,20-25.
Venerdì 12	Sap 13,1-9 Sal 18 Lc 17,26-37.
Sabato 13	Sap 18,14-16;19,6-9 Sal 104 Lc 18,1-8. XXXII^A SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO
Domenica 14	XXXIII^A DEL TEMPO ORDINARIO Dn 12,1-3 Sal 15 Eb 10,11-14.18 Mc 13,24-32

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

NON IMPORTA QUANTO SI DONA, SE SI DONA TUTTO

Questo testo sembra la diretta e logica continuazione del brano liturgico della scorsa settimana, che vedeva uno scriba porre a Gesù la domanda sul primo, sul più grande di tutti i comandamenti. Il testo sembra metterci di fronte ciò da cui bisogna guardarsi e ciò che invece siamo invitati a fare: il discepolo fallito e quello riuscito, che vive il duplice comandamento dell'amore (cfr. 12,28-34). Con una descrizione scarna ma quanto mai precisa e incisiva, Gesù delinea – ed invita con fermezza gli ascoltatori a non assumerlo come modello – lo scriba che ostenta la sua religiosità. Se le situazioni tratteggiate possono apparire un po' lontane dal nostro stile di vita, forse è però possibile trarre da queste un profilo che non è poi così distante. Quest'uomo non sembra interessato, forse addirittura non crede in ciò che fa: lo compie solo per avere un riconoscimento dall'esterno. Se non ci fossero gli altri a confermare le sue azioni, le farebbe ancora? I l seguito della narrazione ci pone davanti un'altra figura, questa volta da assumere come riferimento paradigmatico. Anzi, Gesù stesso la prende come modello persino per sé... Chi incappava nella disgrazia di perdere il proprio consorte a causa della morte, non solo doveva portare la lacerazione affettiva che questa situazione comporta, ma vedeva precipitare anche la sua condizione economico-sociale, in quanto la vedova non poteva entrare in possesso dell'eredità del marito defunto. Nella società ebraica, insieme agli orfani, le vedove

sono tra le categorie più sfortunate, a cui anche la legislazione biblica tenta di porre un argine (cfr. Es 22,21-22; Dt 24,17; 26,12). Una vedova, evidentemente riconoscibile dall'abito che indossa, getta tra le offerte del tempio una somma insignificante, qualcosa di paragonabile a qualche centesimo di euro; molti ricchi devolvono invece ingenti – e sonore – somme, sempre in monete. Gesù resta scioccato da questa donna, dal suo operato e desidera commentarlo immediatamente, chiamando a raccolta i suoi discepoli. Gesù rincara la dose verso una religiosità da parata, di facciata. Se da una parte c'è l'invito a essere prudenti nel giudizio, dall'altra loda senza reticenze chi è capace di giocare con un solo gesto tutta la propria esistenza. Gesù stesso assume l'esempio di questa donna affidando la propria vita a Dio e mettendola nelle sue mani senza trattenere nulla per sé. E di lì a qualche giorno Gesù darà evidente prova di aver fatto proprio tale modello. Questa misteriosa e innominata vedova è senza dubbio stata l'ultima maestra della vita mortale di Gesù di Nazareth: lacerato dall'abbandono dei discepoli, ha gettato la sua vita, quanto gli restava da vivere (cfr. v. 44), simultaneamente nelle mani degli uomini e del Padre, facendone dono irrevocabile. Non importa quanto si dona, se si dona tutto: è l'intenzione del cuore che qualifica il nostro agire. E solo il Padre, che vede nel segreto, saprà valutare e ricompensare (cfr. Mt 6, 4).

Massimo

LA NOSTALGIA DEL MITRA E L'ESTINZIONE DEL PANDA

Parlando con mio marito a cena, discutevamo del fatto che a 12 anni ricevere il sacramento della Cresima dal Vescovo in persona con tanto di mitria e pastorale incuteva una certa "sacra soggezione...". "La Cresima col mitra?" Salta sulla sedia la figlia piccola! Inizia così la spiegazione di cosa siano e cosa rappresentino questi oggetti quasi sconosciuti ai più giovani, che tuttavia sono il simbolo delle alte istituzioni ecclesiastiche. (Provate anche voi a chiederlo ad un qualunque under 12 se ne conosce il significato). Così mi sono ritrovata a considerare che piano piano alcuni simboli stanno svanendo, e forse con loro, anche quel rispetto in ciò che rappresentano. I nostri ragazzi sembrano rispettare gli "scienziati di Tik Tok" piuttosto che il professore di matematica, si preoccupano degli amici di Facebook più che cercare in Gesù il loro amico. Ma a quale scenario stiamo andando incontro? Così terrificante davvero? Non credo, sono fiduciosa nei nostri giovani ma forse dobbiamo cambiare noi l'approccio verso di loro. Puntare il riflettore non tanto sulla tiara, ma sulle mani alzate al cielo che

evocano lo Spirito Santo, l'importanza di un gesto più che di un oggetto. La grandezza di una carezza piuttosto che di un telefono, il calore di un abbraccio più che di una corona. Questo hanno messo in luce le catechiste negli anni che hanno passato con i nostri ragazzi... ce l'hanno fatta? Li hanno persuasi? Sicuramente non ancora del tutto, infatti il cammino non è finito e non finirà mai, perché ogni giorno tutti noi facciamo nuove scoperte, vediamo la vita che cresce e noi con lei. Cambiamo, ci adattiamo all'ambiente e alle tecnologie, conosciamo persone da ogni angolo del mondo e in tutto questo continuiamo a vedere la mano di Dio. La cosa importante è non rimanere fermi sulle nostre nostalgie, altrimenti se non ci evolviamo, rischiamo l'estinzione. Come il panda! *Stefania Davi*

METTERSI IN GIOCO NELLA PARTITA DEL SINODO

castrano tutti al punto giusto. L'avvio del Sinodo sulla sinodalità, avvenuto il 9 ottobre scorso, c'invita a porre la domanda su che cosa significa oggi essere Chiesa e quale sia il suo senso nella storia. E tale domanda è pure alla base del Cammino sinodale che la Chiesa italiana sta avviando, e di quello in corso o in fase di avvio in Germania, Australia e Irlanda. Chi ha seguito le Assemblee del Sinodo dei vescovi degli ultimi anni si è certamente reso conto di quanto sia emersa la diversità che plasma la vita della Chiesa cattolica. Se un tempo una certa latinitas o romanitas costituiva e modellava la formazione dei vescovi – i quali, tra l'altro, capivano almeno un po' di italiano –, oggi emerge con forza la diversità a ogni livello: mentalità, lingua, approccio alle questioni. E ciò, lungi dall'essere un problema, è una risorsa, perché la comunione ecclesiale si realizza attraverso la vita reale dei popoli e delle culture. In un mondo frantumato come il nostro, è una profezia. Non si deve immaginare la Chiesa come una costruzione di mattoncini Lego diversi che si in-

Sarebbe questa un'immagine meccanica della comunione. Potremmo meglio pensarla come una relazione sinfonica, di note diverse che insieme danno vita a una composizione. Se dovessimo proseguire usando questa immagine, direi che non si tratta di una sinfonia dove le parti sono già scritte e assegnate, ma di un concerto jazz, dove si suona seguendo l'ispirazione condivisa nel momento. Chi ha fatto l'esperienza dei recenti Sinodi dei vescovi avrà percepito le tensioni che emergevano all'interno dell'Assemblea, ma anche il clima spirituale nel quale erano – per lo più – immerse. Il Pontefice ha sempre molto insistito sul fatto che il Sinodo non è un'assemblea parlamentare dove si discute e si vota per maggioranza e minoranza. Il protagonista, in realtà, è lo Spirito Santo, che «muove e attira», come scrive sant'Ignazio nei suoi Esercizi spirituali. Il Sinodo è un'esperienza di discernimento spirituale alla ricerca della volontà di Dio sulla Chiesa. *Antonio Spadaro, in "Avvenire" del 4 novembre (fine prima parte)*

SAN MARTINO

Il nostro copatrono nacque a Sabaria Sicca (odierna Szombathely, in Ungheria) nel 316 circa. Fu uno dei primi santi non martiri proclamati dalla Chiesa cattolica. Già da bambino si trasferì con la famiglia a Pavia, dove il padre (tribuno militare), in quanto veterano aveva ricevuto un podere. Quando un editto imperiale del 331, costrinse i figli dei veterani ad arruolarsi, si ritrovò inviato in Gallia (ad Amiens) nelle Scholae imperiales, un corpo militare che gli dava diritto a possedere un cavallo e uno schiavo. Qui, svolgendo funzione di guardia imperiale, trascorse gran parte della sua vita militare con il compito di mantenere l'ordine pubblico. Fu proprio durante una delle sue ronde notturne, nel 335, che Martino incontrò un mendicante seminudo e bisognoso. Mossa a pietà, il giovane soldato tagliò in due parti il mantello militare, per dividerlo con il mendicante. La notte seguente, Gesù gli apparve in sogno, con addosso metà del suo mantello; agli angeli che erano con lui disse "Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato, egli mi ha vestito". Al risveglio il mantello era di nuovo integro, e nel tempo la reliquia fu parte della collezione di oggetti sacri dei re Merovingi. Mosso l'animo da tale episodio, Martino richiese il battesimo la Pasqua seguente, per diventare cristiano. Rimase nell'esercito, dove scalò i ranghi, e raggiunse il grado di ufficiale. Solo a quasi quarant'anni, Martino lasciò l'esercito, iniziando così la seconda parte della sua vita.